



Nelle Fs dopo il sofferto pronunciamento sul contratto domani finisce il «muro contro muro», almeno con i confederali

# Stop a sciopero e licenziamenti

## Ma i macchinisti non ci stanno: «L'11 niente treni»

ROMA. Dopo la bufera delle ultime due settimane, domani il barometro dello scontro tra Ferrovie e sindacati sui licenziamenti, dovrebbe segnare la prima schiarita. Se tutto andrà secondo le previsioni, passata la perturbazione dello sciopero di mercoledì confermato dal Comu, potrebbe tornare il bel tempo.

Fuor di metafora, già da domani potrà essere costituito formalmente il Collegio di arbitrato sui licenziamenti dei ferrovieri. Lo ha confermato il presidente, Mario Rusciano che avvierà il lavoro al più presto. Il fatto nuovo della giornata è che dalla Filt-Cgil e dalla Uil è arrivato il via libera alla costituzione del collegio. L'organismo, per poter operare, deve però essere investito dal ricorso di uno dei licenziati: «È come aprire una tabaccheria - ha spiegato Rusciano - e non essere certi che si venderanno le sigarette». Ma se il clima si rasserenà la richiesta dei lavoratori arriverà.

Il presidente Rusciano potrebbe quindi fare un appello alle parti perché consentano al Collegio di operare con serenità: all'azienda, perché sospenda gli effetti dei licenziamenti, e al sindacato, perché sospenda gli scioperi. Dalle Ferrovie mostrano ottimismo, lasciano intendere di essere disponibili ad accettare la richiesta di Rusciano. Parlano di volontà di distensione, di fine del muro contro muro.

Se così fosse, anche i sindacati confederali potrebbero decidere di sospendere lo sciopero e attendere gli esiti dei ricorsi. Chi ha già fatto sapere che non sarà comunque della partita,

è il Comu, che ha confermato lo sciopero dell'11 marzo. «Noi chiediamo il ritiro e non la semplice sospensione - spiega Savio Galvani, dirigente dei macchinisti - perché riteniamo i licenziamenti privi di ogni fondamento contrattuale. La scelta è stata politica: come si è lasciato sfuggire Maestrini ce l'hanno col Comu perché non ha firmato il nuovo contratto». Galvani risponde anche al deputato della Sinistra Democratica Eugenio Duca: «Apprezzo la sua richiesta di sospensione dall'aspettativa parlamentare per partecipare allo sciopero, ma ha sbagliato giorno. Doveva chiederla per mercoledì non per venerdì». Oltre al Comu, alla protesta aderiscono anche l'Ucs e altre sigle minori.

Ieri sulla vicenda è intervenuto nuovamente Sergio Cofferati: «Mi auguro che lo sciopero si possa evitare, dipende dalle Ferrovie» e ha invitato Cimoli e Demattè alla riflessione.

«Se le Fs si renderanno disponibili a un percorso diverso da quello unilaterale dei licenziamenti - ha detto - gli spazi ci sono». Anche Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, ha lanciato un appello per fermare il

muro contro muro: «Quelli che pensano che la soluzione dei problemi delle ferrovie sia nella riapertura dei conflitti a tutto campo teorizzano solo la fine del sistema ferroviario pubblico».



**Claudio Burlando.**  
«Dopo il sì dei lavoratori ora affrontiamo gli altri problemi: licenziamenti, direttiva Giugni sugli scioperi, liberalizzazione delle ferrovie in Italia come prevede la Ue»



**Sergio Cofferati.**  
«Lo scontro si può evitare, dipende dalle Ferrovie. Invito Cimoli e Demattè alla riflessione. Ci sono gli spazi per tornare al dialogo e alla collaborazione con i ferrovieri»

Sia Cofferati che Forlani hanno anche commentato l'esito del referendum sul contratto. «L'importante è che sia stato approvato - questo il giudizio del leader della Cgil - perché contiene strumenti innovativi che

possono favorire il risanamento e il rilancio delle Fs. Non mi nascondo la difficoltà esplicitata da quel voto: spero che rifletta seriamente anche l'azienda». Il risultato - ribadisce Forlani - va valorizzato visto che consente di evitare un pericoloso salto nel buio nelle relazioni sindacali. Chi invece è convinto che ora i confederali siano in crisi è il Comu: «Hanno avuto una perdita secca rispetto al numero degli iscritti - dicono - Sul contratto per noi la guerra resta aperta: se si vuole la pace bisogna mettere mano alla parte sui macchinisti».

Dopo il via libera al contratto, il Ministro dei trasporti Burlando si dice pronto a lavorare sugli altri temi caldi delle ferrovie: licenziamenti, direttiva Giugni per gli scioperi e firma del contratto da parte delle altre sigle sindacali. «Il sì ha prevalso, ha spiegato - questo è di grande rilievo. Ora passiamo al resto: inizieremo subito le riunioni al ministero degli Esteri per mettere a punto un testo per la liberalizzazione delle ferrovie in Italia, come previsto dalla direttiva europea».

Morena Pivetti



Massimo Perelli

### Entro l'anno tre milioni di arretrati ai dipendenti

Entro l'anno i ferrovieri riceveranno una «nana tantum» di quasi 3 milioni di lire a testa. Ciò avverrà non appena sarà resa operativa la norma del vecchio contratto (quello firmato nel 1994) che prevede la distribuzione di azioni ai lavoratori delle Fs al posto di aumenti in busta paga decisi nel 1992 (nel cosiddetto «integrativo bis»). Tutto si deve all'iniziativa dell'allora presidente Lorenzo Necci che, nel novembre del '94, convinse i sindacati a rinunciare agli aumenti già concordati, accettando in cambio la distribuzione ai lavoratori di obbligazioni, convertibili in azioni delle Fs Spa non appena la società fosse stata quotata in Borsa. La proposta di Necci si giustifica con la necessità di procedere dapprima al risanamento della società e poi, con il '97 anno per il quale si prevedeva un bilancio almeno in pareggio, i lavoratori avrebbero recuperato quanto loro dovuto probabilmente con vantaggi aggiunti. I sindacati pretesero comunque una clausola secondo la quale in ogni caso nel settembre del '98 l'azienda avrebbe saldato i suoi conti. E il momento ora è arrivato. La cifra complessiva da tirare fuori - dicono i sindacati di categoria - supera i 500 miliardi di lire e non si tratterà naturalmente più di azioni bensì di denaro contante tenuto conto che sentenze della magistratura (a cui si sono rivolti alcuni ferrovieri) si sono espresse a favore del pagamento in lire. Trattandosi di accantonamenti patrimoniali - aggiungono i sindacati - la cifra non entra nella contabilità e non dovrebbe creare problemi di cassa. Hanno diritto a ricevere la quota i ferrovieri in servizio al momento della stipula del contratto, e forse anche chi nel frattempo è andato in pensione.

Il primo a dirlo è stato l'ingegner Emilio Maestrini, responsabile dell'Asa Trazione ed «esecutore materiale» del licenziamento dei due macchinisti genovesi coinvolti nell'incidente di La Spezia. «Avete cercato di incolpare altri lavoratori del vostro sbaglio, - ha accusato i due in diretta durante la trasmissione televisiva «Moby Dick» di giovedì scorso - di addossare ad altri la responsabilità». Adesso anche da Villa Patrizi, sede delle Ferrovie, ripetono la stessa accusa. «Il di più che ha fatto scattare i licenziamenti per Francesco Merli e Dino Renzi - spiegano - è che hanno mentito sul colore del segnale, dicendo che era verde, scaricando il peso

### La conferma da Villa Patrizi

## «Cacciati anche per avere scaricato su altri la colpa»

di quello è successo su altri lavoratori, sul loro compagno». Un'azione del genere non si fa, questo il messaggio, è giusto sanzionarla con un rigore maggiore di quello che si sarebbe usato altrimenti. Se invece si fosse ammesso l'errore, se si fossero assunti le loro responsabilità... Francesco Merli, in un'intervista al nostro giornale, aveva raccontato che quel pomeriggio a Mi-

gliarina «il semaforo segnava via libera, non era giallo come dicono le Ferrovie». Ma le Fs sostengono che quel semaforo non era impazzito e dichiarano che era verde equivale a dire che l'errore è stato commesso da altri, probabilmente dal capostazione che ha dato un segnale di via libera quando non doveva darlo. «Non capisco - replica Savio Galvani del Comu - come sia possibi-

le arrivare a questa conclusione. Affermare che il segnale era verde non significa accusare qualcun altro. È uno strano salto logico. Può darsi che fosse difettoso, che sia intervenuto qualche altro problema. Non capisco, cosa doveva dire Merli: «Sono partito col giallo e sono passato deliberatamente col rosso, quando la prima vita a rischio era la mia?». Già in trasmissione Francesco Merli, come del resto il suo collega Dino Renzi, aveva replicato che queste insinuazioni da parte dell'azienda erano solo falsità, che lui al dirigente delle Ferrovie che lo aveva interrogato, aveva detto solo la verità. Nient'altro che la verità.

L'INTERVISTA Il segretario della Filt-Cgil: «Torneremo a discutere con chi non è convinto»

# Abbadessa: «Un voto contro l'azienda»

ROMA. A scrutinio ultimato, a schede contate, i dirigenti e i sindacalisti della Cgil Trasporti si sono abbracciati. Eppure il nuovo contratto di lavoro delle ferrovie è stato approvato per un soffio. C'è davvero di che essere soddisfatti? O non sarà il caso di preoccuparsi per i molti no? Lo abbiamo chiesto a Guido Abbadessa, segretario generale della Cgil Trasporti.

Partiamo dal giudizio del vostro segretario generale. Cofferati dice: «Non sfugge a nessuno la somma di problemi che un voto così risicato consegna al sindacato da un lato e all'azienda dall'altro». Quali sono?

«È vero, il voto apre molti problemi. In un quadro di forte ristrutturazione aziendale non sempre la totalità dei lavoratori è conquistata al processo di innovazione. Noi non ci facciamo illusioni: l'approvazione del contratto è l'inizio, non la fine del cammino. La Cgil vuol essere protagonista del cambiamento perché è interesse dei ferrovieri cambiare marcia: su questo lavoreremo sodo. L'andamento del voto è stato molto condizionato dallo scontro in atto con le Fs: per esempio in Liguria, 59,19% di no, e ad Alessandria, dove ci sono stati i licenziamenti, siamo andati male, mentre a Torino abbiamo vinto. Ma più che con noi ce l'hanno con l'azienda. Il ragionamento dei lavoratori è brutale: il contratto ci dà pochi spiccioli e ci fa lavorare di più, siamo brutti, sporchi, cattivi e da licenziare. Perché dovrei votare sì? Mentre nel Triveneto, in Lombardia, centri produttivi di primordine, siamo andati bene, come nelle grandi officine

operative di manutenzione. In Emilia e in Toscana paghiamo turni massacranti e carenze di organico».

E per l'azienda, quali problemi si aprono?

«Cimoli deve capire che molti dei mal di pancia usciti dalle urne sono dovuti alla minestra avvelenata che ci hanno servito negli ultimi giorni. I ferrovieri pagano col licenziamento, i dirigenti no. Se non capovolgono l'ordine delle responsabilità non andranno lontano».

Un contratto bocciato dal 49% dei lavoratori è una spallata alla rappresentatività del sindacato confederale. Ono?

«No, non lo leggo come un colpo forte alla nostra capacità di rappresentare gli interessi della categoria. Non scordiamo mai che il referendum si è tenuto in un clima di ostilità totale da parte delle Fs, sotto un attacco durissimo, sferrato in particolare a noi, Cgil, Cisl e Uil. Non è passato giorno, nell'ultima settimana, in cui Cofferati non abbia fatto appello all'azienda perché sospendesse gli effetti dei licenziamenti, mentre una parte irresponsabile del gruppo dirigente. Nonostante questa tempesta, scatenata per far perdere le staffe alla gente, il contratto è passato. Ci hanno messo in grande difficoltà ma l'azienda dovrebbe sapere che la bocciatura dell'accordo sarebbe stata una bocciatura anche per lei. A meno che non avesse scel-

to di giocare sulla nostra sconfitta per rilanciare un modello di sindacalismo professionale, di corporazione. Che non la porterebbe da nessuna parte. Più che una non adesione ai contenuti del contratto, noi non si esprime una fortissima sfiducia nei confronti dell'azienda: perché dovrei accettare sacrifici, salariali e normativi, se penso che que-

convincenti vanno date a quelli che in ferrovia ci staranno ancora per dieci, quindici anni, bisogna pensare al futuro dei lavoratori. E su questo, ne sono sicuro, noi siamo i più forti. Adesso, la gestione del contratto si sposta a livello territoriale, decentrato, dove noi siamo i più organizzati. Sarà a quel livello che si discuteranno gli esuberanti e l'organizzazione del lavoro».

Qualcuno parla di spoglio truccato, di totali manipolati.

«Ho già risposto che da lunedì saranno a disposizione di tutti i verbali dello scrutinio, seggio per seggio. La questione non esiste: se qualcuno continua lo denuncio».

Chiuse le urne, da lunedì si passa alla gestione del contratto. Cosa farete?

«Ricominceremo. A parlare, a creare un rapporto forte e diretto con la nostra gente. Questo contratto va fatto vivere giorno per giorno. Sapendo che, usciti dall'ingessatura dei contratti del pubblico impiego, occorre una forte strategia di rilancio delle ferrovie come grande soggetto intermediale di trasporto. Serve un progetto economico, un progetto paese, l'unico in grado di dare un futuro alle Fs e ai ferrovieri. Se gli altri, l'azienda, la politica, non lo faranno, dovremo avere il coraggio di avanzare noi una piattaforma con questo orizzonte».

Mo. Pi.

### Voto di protesta nella roccaforte padana

## In Emilia vincono i no I sindacati indagano sulle cause del malessere

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Non passa nell'ex compartimento di Bologna il rinnovo del contratto dei ferrovieri: 51% no, 49% sì. E per un soffio il sindacato viene sconfitto. Musi lunghi, capannelli di lavoratori, non tira buona aria nei corridoi della camera del lavoro di Bologna. C'è chi se l'aspettava. Chi no. Chi dà tutta la colpa ai licenziamenti. E se a livello nazionale il nuovo accordo è passato per il rotto della cuffia, il fatto che nella grande spianata che comprende tutta l'Emilia-Romagna e una parte del Veneto la maggioranza dei lavoratori delle Fs non abbia votato a favore della proposta siglata da confederali, Sma e Filsa non può passare sotto silenzio. I sindacalisti dicono arrabbiati: colpa di quel «clima di tensione non casuale generato all'interno della categoria attraverso alcune azioni del gruppo dirigente delle Fs». Ma certo qualcosa non ha funzionato, i lavoratori non sono andati a votare come negli altri referendum. Una media di votanti che sta appena sopra al 60% non fa onore a quell'otto su dieci raccolto - ad esempio - per il voto sull'ultimo contratto, nel '94. Venerdì, su nove-

mila lavoratori aventi diritto alla fine hanno votato solo in 5821 su tutta l'Emilia-Romagna. Michele De Rose, segretario regionale della Filt-Cgil, legge i dati come un necessario ripensamento: «Ora servirà una profonda riflessione all'interno dell'intercategoria». Chiama in causa il referendum autogestito del Comu, ricorda le novità contenute nel contratto. Che non è solo soldi (- anzi, in pratica abbiamo sottratti) ma innovazione, flessibilità. Una diversa gestione degli straordinari con l'introduzione di una sorta di banca del tempo. Un accordo che è anche premessa per una «necessaria riarticolazione del piano d'impresa» - spiega Salvatore Pellicchia, responsabile regionale della Filt-Cisl. Ovvero ridefinire quel piano di esuberanti già annunciato dalle Fs e che parlava di 27.000 lavoratori in più. Con il nuovo contratto si potrebbe arrivare a non più di 7000 esuberanti. E ora? «Una valutazione a caldo ci consente di dire che sicuramente questo risultato non porterà alcun contributo positivo ai problemi della categoria» - continuano i confederali dell'Emilia-Romagna. Più fiducioso Davide Va-

lente, segretario provinciale della Filt-Cgil di Bologna: «Considerando le situazioni difficili che si sono create in questi giorni, sono moderatamente soddisfatto. Certo, ci aspettavamo un risultato maggiore ed ora è necessaria una riflessione politica. Si chiude una fase, se ne apre un'altra: per il rilancio dell'azienda, che potrà decollare solo con un accordo con le organizzazioni sindacali».

Ventisei mesi senza contratto. Una piattaforma presentata ancora ai tempi di Necci. Anche questo ha pesato sulla sconfitta dell'Emilia-Romagna. Su quel 51 a 49 che brucia ancora, il giorno dopo. «Ora si apre una partita complicatissima sulla definizione degli organici - spiega Gerardo Toselli, segretario generale della Filt emiliano romagnola - e qui sarà fondamentale il ruolo della contrattazione decentrata. Ma attenzione: non si può continuare a scaricare i problemi delle Fs su tutte le realtà, perché non sono tutte uguali». Martedì, il direttivo regionale della Filt già fissato prima del referendum, sarà l'occasione per fare il primo punto della situazione.

Mauro Sarti